

LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE APPROCCIO TEOLOGICO-MORALE

P. Sabino MAJORANO

Come indicato nel sottotitolo, le riflessioni che propongo hanno un taglio teologico-morale. Mirano pertanto a indicare l'ulteriore ricchezza che la fede cristiana apre al discorso sulla formazione della coscienza morale come cammino di maturazione della responsabilità.

In questo primo incontro proveremo a riflettere insieme sul "volto evangelico" della responsabilità. Negli incontri successivi la nostra attenzione si porterà su due dimensioni che il contesto attuale rende particolarmente urgenti: la corporeità e la socialità.

Prima di entrare nel vivo delle problematiche, mi sembra importante ricordare la necessità di una corretta collocazione dei dati, che la fede permette di cogliere, nell'insieme della proposta formativa. Si tratta di un aspetto che il contesto pluralista e globalizzato della nostra società rende ancora più urgente.

La prospettiva delineata dal Vaticano II, soprattutto nella *Gaudium et spes*, costituisce al riguardo un punto di riferimento prezioso, che sarebbe un errore lasciar cadere. Possiamo riassumerla in questi termini: solidarietà con il nostro mondo; non potere ma servizio; franchezza di annunzio, denunciando anche i limiti e le contraddizioni. Tutto questo è possibile concretizzarlo in una proposta morale che, partendo dalla realtà, riesce a far emergere le potenzialità di liberazione e di pienezza che il Cristo dona con la presenza dello Spirito.

1. La responsabilità come corresponsabilità di grazia

1.1. La coscienza e la sua formazione

Proporre in maniera significativa il "volto evangelico" della responsabilità, come contributo per la formazione/maturazione della coscienza, esige innanzitutto che ci si orienti tra le tante proposte e i tanti modelli, non solo diversi ma a volte anche contraddittori, presenti nel nostro contesto.

In realtà la coscienza e la sua formazione sono tornare ad essere una *quaestio disputata*. È indispensabile orientarsi tra di essi in maniera critica e, per il credente, lasciandosi guidare dalla visione evangelica come viene vissuta nella comunità ecclesiale.

Per motivi di spazio, mi limito a due indicazioni fondamentali: la visione *integrale* della *Gaudium et spes* e il cap. 8 della lettera ai Romani.

Nella *Gaudium et spes* è costante il riferimento alla coscienza. Nel n. 16 troviamo tracciata una visione d'insieme. Il paragrafo è nel cuore del capitolo primo dedicato alla dignità della persona umana. Le affermazioni principali possono così sintetizzarsi:

- * la coscienza è più che il solo giudizio pratico, come sosteneva la morale casistica;
- * è l'interiorità che unifica e dà senso alla persona e a tutta la sua storia ed il «sacrario» della comunione con Dio e con gli altri;
- * si verificano nella coscienza la scoperta e l'esperienza della imperatività morale (legge, voce di Dio, vocazione). Questa certamente non è un prodotto della coscienza: è

carica di un'assolutezza che la trascende. È un'imperatività di senso, che nei casi concreti diventa giudizio di ciò che va fatto o evitato. Perciò non è negatrice della libertà, ma si pone alle radici della dignità della persona;

- * spetta alla coscienza la ricerca leale della verità, in reciprocità sincera e rispettosa con gli altri ed è garanzia non solo della dignità della coscienza, ma anche del cammino verso la verità oggettiva;
- * tale dignità permane anche in situazioni di ignoranza invincibile e chiede perciò di essere affrontata in maniera "sanante" non già "colpevolizzante".

Questa visione viene concretizzata in *Dignitatis humanae*, nel contesto discorso riguardante la libertà religiosa: «Tutti gli esseri umani sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ordine a Dio e alla sua Chiesa e sono tenuti ad aderire alla verità man mano che la conoscono e a renderle omaggio». Questi doveri però «attingono e vincolano la coscienza degli uomini», perché «la verità non si impone che in virtù della stessa verità, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore» (n. 1). Ne deriva che «gli imperativi della legge divina l'uomo li coglie e li riconosce attraverso la sua coscienza che egli è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività, per arrivare a Dio, suo fine» e per questo «non si deve costringerlo ad andare contro la sua coscienza. Non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso» (n. 3).

Il capitolo ottavo della lettera ai Romani, chiede che tutto questo venga approfondito in rapporto all'azione dello Spirito Santo:

- * la coscienza cristiana è frutto dello Spirito, dono del Cristo Risorto e legge nuova di libertà, che ci affranca dalla schiavitù del male/peccato e ci riapre alla possibilità e al desiderio del bene (v. 1-11);
- * la coscienza è "sunmarturia" dell'ontologia/verità filiale, propria di chi rinasce in Cristo, che affranca dalla paura (v. 12-17);
- * in essa lo Spirito imprime una ermeneutica pasquale con cui leggere le vicende della storia (v. 18-25);
- * ci permette così di vivere costruttivamente i nostri limiti e la nostra debolezza (v. 26-30);
- * non facendoci più dipendere dal consenso e dall'applauso di chi ci sta intorno (v. 31-39).

Da questa visione di coscienza emergono conseguenze importanti per l'accompagnamento formativo. Mi limito a segnalare:

- * il rispetto per la coscienza, che deve tradursi in una pedagogia convinta del proporre e del testimoniare;
- * la necessità di stimolare e aiutare i ragazzi a sottrarsi alla prigionia del "così fan tutti" o del "che cosa ci guadagno", per sperimentare la gioia dell'ascoltarsi in profondità per scoprire e accogliere il senso della vita;
- * il rispetto per la coscienza non va interpretato come disinteresse per la coscienza degli altri: la coscienza matura è sempre reciprocità di coscienze;
- * le portanti del cammino formativo, che il Vaticano II sintetizzava in questi termini: occorre che ciascuno «sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, a esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati». Si diventerà allora capaci di «leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – quali siano le

urgenze e la volontà di Dio» e di vivere «secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto» e di assolvere «cristianamente i propri compiti nella comunità umana» (*Presbyterorum ordinis*, n. 6).

1.2. *La responsabilità*

Perché questo cammino di maturazione si realizzi è importante che il linguaggio e il ragionamento con cui il bene viene proposto permettano di incontrarlo in tutta la sua positività. Purtroppo la formazione morale risente ancora troppo di impostazioni di taglio negativo: il bene come limite della libertà, come dovere imposto, come legge. È chiaro che si tratta di affermazioni che non vanno sottovalutate, tanto meno escluse. Quando però diventano dominanti finiscono per rendere problematica il cammino del ragazzo verso un'esperienza positiva del bene.

Nella prospettiva cristiana il bene è beatitudine, è esigenza di amore, è verità che spinge alla pienezza. È quanto Benedetto XVI ricordava al Convegno Ecclesiale di Verona occorre che l'annuncio e la testimonianza facciano incontrare «soprattutto quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo». Non si tratta di sminuire, tanto meno di negare la forza dell'imperativo morale. Si tratta di farne sperimentare il suo scaturire dal senso della vita e della storia; il suo contenuto di felicità e di gioia; la sua capacità di indicare il cammino verso la realizzazione piena; il suo stimolare il coraggio per costruire solidarietà e futuro.

Diventa allora possibile aprire in maniera costruttiva alla responsabilità morale. È un compito che il contesto non rende agevole, anche se la indica come indispensabile per il superamento delle tante problematiche etico-sociali che mettono in discussione il futuro stesso dell'umanità. Sono infatti forti le spinte a scaricarla sugli altri, a non esporsi, a cercare sicurezza nel "così fan tutti". Spesso vengono rinforzate dalla paura, abilmente strumentalizzata dalle diverse forme di potere.

Per il credente la responsabilità morale nasce dalla scoperta grata dell'anticipo di amore di Dio che contrassegna la vita di ognuno di noi: perché amati sentiamo l'urgenza di amare. Un passo di *Deus caritas est* ci è di grande aiuto: «Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo "prima" di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi». In questa «storia di amore» tra Dio e l'uomo, la «comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cf Sal 73 [72],23-28)» (n. 17).

La consapevolezza del suo radicarsi nell'anticipo di grazia, operato dallo Spirito, permette di dare alla responsabilità il respiro della con-responsabilità: con lo stesso Spirito e con gli altri. Si svela allora non solo possibile, ma fonte di gioia: il "tu devi" assume il volto della beatitudine, cioè del "tu puoi perché ti è già anticipato in dono". La responsabilità si fa eco del *Magnificat* di Maria in casa di Elisabetta: la misericordia di Dio rende la nostra piccolezza capace di grandi cose, rovesciando le tante forme del potere del peccato (cf Lc 1,46-55).

Scaturendo dalla misericordia, che affranca e rinnova, la responsabilità appare possibilità di libertà e di novità, nonostante le nostre inadeguatezze e rifiuti. Il rapporto con la concretezza della storia, le sue esigenze ed anche i suoi limiti assume il respiro della speranza: il credente non perde mai di vista la tensione verso la perfezione del Padre celeste (cf Mt 5,48), ma la vive con la fiducia di chi sa che, alla fine dei tempi, il Signore gli chiederà se si è impegnato a cogliere il suo incessante venire nella storia, anche se in modi e momenti a volte inattesi (Mt 25,1-13); se ha avuto fiducia facendo fruttificare i doni ricevuti, quali che essi siano stati (cf Mt 25,14-30); se si è lasciato interpellare e ha risposto ai bisogni degli altri (Mt 25,31-46).

Soprattutto, pur affermandone la profondità personale, occorre che venga percepita dai ragazzi come cammino che il Cristo continua a fare con ognuno di noi, come con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35); come condivisione fraterna grazie allo Spirito (cf 1Cor 12,4-27); come certezza di accoglienza e di misericordia da parte del Padre (cf Lc 15, 11-32).

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "AUXILIUM"
CORSO DI FORMAZIONE E DI AGGIORNAMENTO
DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE
Roma, 22 settembre 2010